L’Innovazione Sociale per la  
Specializzazione intelligente in Sicilia

«Negli anni ottanta e novanta, le politiche dell’innovazione erano focalizzate esclusivamente sulle imprese. L’economia produceva ricchezza, la società spendeva. Nel 21 secolo, questo non è più vero… Nel lungo termine, una innovazione nei servizi sociali o in educazione sarà importante quanto una innovazione nell’industria farmaceutica o aerospaziale».

*Diogo Vasconcelos*

Senior Director and Distinguished Fellow with Cisco’s Internet Business Solutions Group

Chariman of SIX – Social Innovation eXchange

INDICE

[1. Inquadramento metodologico 3](#_Toc361743997)

[1.1 L’innovazione sociale nel contesto di EU 2020 e la specializzazione intelligente 3](#_Toc361743998)

[1.2 Capire l’innovazione sociale 3](#_Toc361743999)

[Definizioni 3](#_Toc361744000)

[La Dimensione di Processo 3](#_Toc361744001)

[Tipi di innovazione sociale 3](#_Toc361744002)

[I rischi dell’innovazione sociale 3](#_Toc361744003)

[1.3 Il ruolo dell’innovazione sociale nella politica Europea 3](#_Toc361744004)

[Quadro di regolamentazione 3](#_Toc361744005)

[1.4 Verso un modello integrato dell’innovazione 3](#_Toc361744006)

[Il ruolo dell’innovazione sociale rispetto ad altre forme di innovazione 3](#_Toc361744007)

[Il modello lineare e la Tripla elica 3](#_Toc361744008)

[Il modello Living Lab e la Quadrupla elica 3](#_Toc361744009)

[Verso un modello integrato 3](#_Toc361744010)

[2. Analisi del contesto 3](#_Toc361744011)

[2.1 Il Focus Tematico del 22 Maggio 2013 3](#_Toc361744012)

[Rispondere a bisogni sociali 3](#_Toc361744013)

[Affrontare sfide sociali 3](#_Toc361744014)

[Produrre cambiamenti sistemici 3](#_Toc361744015)

[Il bilancio complessivo della mappatura 3](#_Toc361744016)

[2.2 Il workshop di Catania, 20 giugno 2013 3](#_Toc361744017)

[Gruppo 1: Infrastrutture per l’innovazione sociale 3](#_Toc361744018)

[Gruppo 2: Assi territoriali di sperimentazione 3](#_Toc361744019)

[Gruppo 3: Integrazione tra innovazione sociale e quella industriale 3](#_Toc361744020)

[Gruppo 4: Innovazione sociale nei servizi pubblici 3](#_Toc361744021)

[2.3 Il Workshop di Palermo, 21 giugno 2013 3](#_Toc361744022)

[Gruppo 1: Bisogni primari e risultati da raggiungere 3](#_Toc361744023)

[Gruppo 2: Competenze per l'innovazione sociale 3](#_Toc361744024)

[Gruppo 3: Metodi di gestione dell’innovazione sociale 3](#_Toc361744025)

[Gruppo 4 Reti di governance 3](#_Toc361744026)

[Gruppo 5 Valutazione, criteri, indicatori 3](#_Toc361744027)

[2.4 Conclusioni 3](#_Toc361744028)

[3. Riferimenti 3](#_Toc361744029)

Questo documento è stato elaborato da Jesse Marsh con Maurizio Giambalvo e Simone Lucido, nell'ambito delle attività condotte dal Formez PA all'interno del POAT – Progetto Operativo di Assistenza Tecnica alle Regioni dell'Obiettivo Convergenza PON Governance e assistenza tecnica (FESR) 2007-1013 – Ob. II 4 secondo triennio 2012/2015. Attività del Laboratorio sulla programmazione 2014-2020 della Regione Sicilia, per il rafforzamento della capacità istituzionale e promozione di approcci per una gestione efficiente della P.A.

# 1. Inquadramento metodologico

## 1.1 L’innovazione sociale nel contesto di EU 2020 e la specializzazione intelligente

La nuova strategia EU 2020 definisce l’obiettivo di una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva e, in particolare attraverso le due “iniziative prioritarie” Agenda Digitale Europea e Unione dell’Innovazione, mette l’innovazione al centro della nuova strategia. L’innovazione di cui si parla non è soltanto quella tecnologica che ha segnato le politiche precedenti dell’innovazione, ma si allarga la definizione fino a comprendere l’innovazione non-tecnologica (di processo, organizzativa, di design, ecc.) e in particolare l’innovazione sociale.

In parallelo, vengono definiti i nuovi riferimenti strategici e operativi per la Politica di Coesione, che oltre ad una maggiore concentrazione tematica con processi condivisi per l’inquadramento strategico delle azioni, introduce una nuova enfasi sulla “performance”. Quest’ultima si traduce in una serie di condizioni ex ante, un maggiore orientamento ai risultati, e il nuovo concetto di “Smart Specialisation” ossia Specializzazione intelligente come strategia regionale per la ricerca e l’innovazione. Posta come una delle principali condizioni ex-ante alla programmazione, la Specializzazione intelligente segue delle specifiche linee guida della Commissione Europea (anche attraverso la piattaforma di supporto S3 gestita dall’IPTS di Siviglia) per quanto riguarda sia la struttura che il processo per la sua definizione. L’idea di base è quella di focalizzazione gli interventi sui punti di forza specifiche al capitale territoriale regionale, in una logica orientata a degli obiettivi di risultato condivisi.

All’interno degli orientamenti strategici per la programmazione 2014-2020 ed in particolare per ciò che riguarda la Strategia di specializzazione intelligente, viene introdotto il tema dell’innovazione sociale come approccio particolarmente idoneo allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi anche nella sfera pubblica. La Regione Siciliana ha accolto l’invito ad esplorare il tema dell’innovazione sociale con il supporto del FormezPA, come parte integrante del percorso di condivisione della strategia regionale. Questo documento presenta i primi risultati di questo percorso specifico sul tema e in particolare prende le mosse da una serie di attività svolte tra maggio e giugno 2013, ovvero:

* una prima fase di definizione tematica e inquadramento metodologico, anche sulla base di letture specifiche sull’innovazione sociale in relazione alle politiche europee
* l’avvio di una mappatura di iniziative di innovazione sociale in Sicilia prima con la raccolta di presentazioni Powerpoint seguendo un format pre-definito e in seguito attraverso un modulo on-line
* un Focus tematico tenutosi il 22 maggio 2013 presso il Dipartimento di Programmazione a Palermo, che ha coinvolto oltre 60 operatori dell’innovazione sociale declinata nelle sue varie forme per una prima presentazione di iniziative in corso e scambio di idee e opinioni
* due workshop informali di co-progettazione a Catania il 20 giugno 2013 e a Palermo il 21 giugno 2013, aventi lo scopo di condividere e sviluppare le ipotesi strategiche ed i temi emergenti
* una serie di riunioni e colloqui informali con alcuni dei protagonisti dell’innovazione in Sicilia, inclusi i rappresentanti di STMicroelectronics, Engineering Ricerca e Sviluppo nonché il Consorzio ARCA, l'incubatore di impresa dell'Università di Palermo.

I riferimenti principali presi in considerazione sono:

* I documenti relativi alle politiche per l’innovazione e la Specializzazione intelligente della Commissione Europea
* I documenti dedicati specificamente al tema dell’innovazione sociale che costituiscono un riferimento per la Commissione, ad esempio “Innovazione sociale Europea” della DG Enterprise, il “Rapporto BEPA” e la “Guide to Social Innovation” pubblicata dalla DG Regio nel mese di Febbraio 2012.
* I documenti generali programmatici elaborati sia dalla Commissione sia dalla Regione Siciliana, compreso l’Accordo di Partenariato Stato-regioni.

## 1.2 Capire l’innovazione sociale

### Definizioni

Per chiarire in cosa consista l’*innovazione sociale*, possiamo rimandare allo sforzo definitorio contenuto nel documento “Empowering People, Driving Change: Social Innovation in the European Union” del BEPA (Bureau of European Policy Advisors), pubblicato dalla Commissione Europea nel 2011 (pp 35-36):

Le definizioni dell’innovazione sociale sono numerose e l’osservatore esterno può facilmente incagliarsi in un dibattito infinito su significati e sfumature. In generale, l’innovazione sociale può essere definita come nuove risposte a domande sociali pressanti, che hanno un impatto sui processi di interazione sociale. Lo scopo è il miglioramento del benessere umano. Tra altre definizioni recenti, il suggerimento fatto nello studio commissionato per questo rapporto è breve ed universale: *Innovazioni sociali sono innovazioni che sono sociali sia nei fini che nei mezzi.* Il ragionamento è poi sviluppato ulteriormente come segue: *In particolare, possiamo definire come innovazioni sociali le nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che contemporaneamente risolvono fabbisogni sociali (più efficacemente delle alternative) e creano nuove relazioni o collaborazioni sociali. In altre parole, sono innovazioni che non solo sono buone per la società ma rafforzano anche la capacità della società di agire.* In questa accezione, ‘**Innovazione’** si riferisce dunque alla capacità di creare e implementare idee originali che dimostrano la capacità di produrre valore. ‘**Sociale’** fa riferimento al tipo di valore che ci si aspetta dall’innovazione: un valore meno preoccupato del profitto e più di questioni quali la qualità della vita, la solidarietà, il benessere. Tradizionalmente, l’innovazione fa riferimento a uno spostamento della frontiera tecnologica per migliorare la capacità produttiva; ciò nonostante, il prodotto interno lordo non rispecchia pienamente la qualità della vita o nozioni più generali di “felicità” o “stare bene” come evidenziato, *inter alia*, dal Premio Nobel per l’Economia Daniel Kahneman nella “American Economic Review” e recentemente dalla Commissione Stiglitz. In questo senso, l’innovazione sociale aggiunge una dimensione che implica anche dimensioni multiple per la misurazione del valore dei prodotti. Come già avviene attualmente nel dibattito pubblico e scientifico, si tratta dunque di **sviluppare soluzioni innovative e nuove forme di organizzazione e interazione per affrontare tematiche sociali.**

### La Dimensione di Processo

Il rapporto prosegue sviluppando un “aspetto importante dell’innovazione sociale, ossia il processo delle interazioni tra individui per raggiungere certi risultati. O come sottolineato dal Premio Nobel Joseph Stiglitz “sono importanti non soltanto i prodotti ma anche i processi. Fa una differenza, per esempio, se scegliamo ciò che consumiamo o se ci viene dato [...] un sistema economico deve essere valutato non soltanto sui risultati ma anche su come ci si arriva ai risultati”. In questa cornice, e a partire dalle lezioni apprese dal programma EQUAL, il rapporto evidenzia alcune caratteristiche che evidenziano il cambiamento nella dimensione del processo:

1. Le soluzioni devono focalizzarsi sui beneficiari ed essere create assieme a loro, preferibilmente da loro, e mai senza di loro.
2. Focalizzarsi sui punti di forza di individui e comunità piuttosto che sulle loro debolezze.
3. Valorizzare le differenze etniche, di età, religione, genere, ecc. non limitandosi a combattere la discriminazione.
4. Sviluppare un approccio olistico piuttosto che risposte frammentate ai singoli problemi delle persone.
5. Rafforzare ed estendere partenariati piuttosto che lasciare a ogni organizzazione la gestione dei ‘suoi’ servizi e le ‘sue’ responsabilità.
6. Il lavoro collaborativo e il networking sono modi di stimolare l’innovazione sociale.
7. Creare soluzioni di coinvolgimento nella comunità locale piuttosto che soluzioni globali, distanti dalle persone e dalle comunità.
8. Investire in cooperazione più che in competizione.
9. Il *mainstreaming* e il supporto all’innovazione sociale per ottimizzare l’investimento in nuove soluzioni e moltiplicare il loro valore aggiunto.
10. Valorizzare non soltanto le competenze certificabili ma anche le nuove competenze associate con l’innovazione e la scoperta di ciò che è nuovo, ciò che ha un futuro e ciò che funziona.
11. Riconoscere e valorizzare artisti sociali.
12. Mettere in pratica una nuova *governance* per l’apprendimento.

Il rapporto aggiunge inoltre (a pag. 38):

Questa evoluzione della dimensione di ‘processo’ è coerente con molti altri sviluppi recenti nel campo dell’innovazione nel mondo dell'impresa che enfatizzano gli aspetti aperti, collaborativi, partecipativi e non-lineari. Infatti, il riconoscimento dell’innovazione sociale come una forza per l’innovazione e il cambiamento segue l’emergere del concetto di *Open Innovation*, maturato proprio nel settore *business*, che pone l’enfasi sul coinvolgimento degli utenti finali e la collaborazione aperta. In questo senso, il concetto di innovazione sociale nasce dalla necessità di un cambiamento sia in termini dei risultati che ci si aspetta dall’innovazione sia nel processo attraverso il quale questi risultati sono generati.

### Tipi di innovazione sociale

Tre tipi di innovazione sociale vengono identificati e sviluppati nel rapporto BEPA, che qui sintetizziamo nella descrizione tradotta dalla “Guide to Social Innovation” pubblicata da DG Regio:

1. Innovazioni per la **domanda sociale**, che rispondono a domande sociali tradizionalmente non soddisfate dal mercato o da istituzioni esistenti e sono indirizzate verso dei gruppi sociali vulnerabili. Hanno sviluppato nuovi approcci per affrontare problemi relativi ai giovani, i migranti, le persone anziane, i socialmente esclusi, ecc. Il Fondo Sociale Europeo ed iniziative come PROGRESS sono tradizionalmente legati a questa tipologia.
2. La prospettiva della **sfida societale[[1]](#footnote-1)** si focalizza su innovazioni per la società nel suo insieme attraverso l’integrazione del sociale, l’economico e l’ambientale. Molti degli approcci integrati visti nei programmi FESR URBAN2 così come nel programma URBACT3 rientrano in questo approccio delle sfide societali.
3. La focalizzazione sul **cambiamento sistemico** – che per certi versi incorpora le prime due ed è senz'altro la più ambiziosa -si verifica attraverso un processo di sviluppi organizzativi e cambiamenti nei rapporti tra istituzioni e portatori di interesse. Molti approcci UE che coinvolgono ‘stakeholder’ stanno tentando di muoversi in questa direzione, come il programma EQUAL (spinto dall’idea di cambiare il rapporto di potere tra utenti e fornitori) e LEADER.

### I rischi dell’innovazione sociale

Infine, il rapporto BEPA identifica quattro rischi che è utile tenere in considerazione:

1. Il primo è che, al di là dei tre approcci, ne può emergere un quarto: vedere l’innovazione sociale come una ri-etichettatura di tutte le iniziative e prassi con una dimensione sociale.
2. Il secondo riguarda i rispettivi ruoli del privato, del pubblico e del terzo settore. Il settore privato può portare una maggiore flessibilità e creatività ma solleva anche questioni di etica, responsabilità, qualità dei servizi, accessibilità. Ciò richiede una vigilanza ma soprattutto una collaborazione che metta l’innovazione nel settore privato in sinergia con, e non come alternativa a, quella istituzionale.
3. Il terzo rischio è quello di confinare l’innovazione sociale alle iniziative dal basso o ‘grassroots’, senza riconoscere il ruolo delle politiche o del governo locale. Ciò richiede un approccio che vede l’innovazione sociale in sinergia, e non in contrasto, con le politiche di sviluppo.
4. Il quarto rischio è quello di vedere l’innovazione sociale come panacea a tutti i problemi. Ciò richiede una particolare enfasi (e anche innovazioni di metodo) sul monitoraggio e la valutazione del successo e sopratutto dell’impatto delle iniziative.

Nel contesto di questo rapporto, e forse di ogni iniziativa per l’integrazione dell’innovazione sociale nelle politiche per la Specializzazione intelligente, possiamo aggiungere un quinto rischio:

1. Il quinto rischio è quelle di vedere l’innovazione sociale in competizione o in conflitto con l’innovazione ‘tradizionale’ (con obiettivi di prodotto e di mercato). Ciò richiede una nuova visione della politica per l’innovazione nel suo insieme, non come elenco di misure distinte per questo o quel tipo di innovazione ma piuttosto con azioni capaci di innescare dinamiche sistemiche e positive tra le diverse forme dell’innovazione nel territorio.

## 1.3 Il ruolo dell’innovazione sociale nella politica Europea

*Questa sezione consiste principalmente in traduzioni di alcuni passaggi della Guida del DG Regio, pagg. 48-55.*

L’innovazione sociale è uno strumento capace di integrare diversi portatori di interesse per affrontare fabbisogni sociali e sfide societali. Inoltre, molti problemi sociali emergenti devono essere risolti con finanziamenti minori: l’innovazione è uno strumento che ci può fornire risposte nuove e più efficienti, capaci di produrre soluzioni con risorse minori. Infine, le sfide sociali e societali complesse richiedono risposte specifiche che devono essere trovate su scala locale e l’innovazione sociale è capace di mobilitare attori locali e creare risposte localizzate.

Per questi motivi l’innovazione sociale giocherà un ruolo chiave nella politica di coesione. Ciò è visibile nella proposta della Commissione Europea per il quadro di regolamentazione del futuro (2014-2020) periodo di programmazione. [...] E’ necessario chiarire quali fabbisogni di sviluppo dovranno essere affrontati e gli obiettivi delle politiche da raggiungere attraverso l’innovazione sociale. L’innovazione sociale può giocare un ruolo, per esempio, nei processi di innovazione dei luoghi di lavoro o nella riforma amministrativa, la ri-organizzazione dell’assistenza sanitaria a lungo termine, l’integrazione del popolo Rom, la prevenzione della dispersione scolastica o la ricerca di nuove nicchie di mercato che possano generare posti di lavoro. [...] La pianificazione strategica nel contesto della politica di coesione richiede anche che i progetti di innovazione sociale supportati siano non soltanto sostenibili in sé ma contribuiscano anche alla sostenibilità delle politiche nelle quali sono inseriti. In questo contesto, occorre provare l'efficacia dei progetti di innovazione sociale. L’obiettivo è che innovazioni sociali di successo siano diffuse così che le politiche possano farne uso. I processi e i metodi dell’innovazione sociale possono anche giocare un ruolo importante nel progettare ed implementare le politiche stesse, i.e. attraverso processi partecipati e di co-creazione, come quelli dei Living Lab, per modernizzare non soltanto l’erogazione dei servizi ma anche le rispettive politiche. Queste possono spaziare dall’assistenza sanitaria e il risparmio energetico alla rigenerazione urbana.

### Quadro di regolamentazione

Il ruolo strategico dell’innovazione sociale nell’implementazione di Europa 2020 si riflette nei regolamenti dei fondi del Quadro Strategico Comune con, in particolar modo:

* La focalizzazione tematica sull’innovazione sociale
* I requisiti ex-ante per l’innovazione sociale
* I provvedimenti per il monitoraggio dell’innovazione sociale

La focalizzazione tematica sull’innovazione sociale avviene con cinque obiettivi tematici (OT) che assicurano che l’innovazione sociale avverrà in tutti gli ambiti politici di pertinenza. Questi coprono la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione (Obiettivo Tematico 1), l’occupazione (OT 8), l’educazione (OT 9), le politiche sociali (OT 10) e la *capacity building* amministrativa (OT11). La focalizzazione tematica è esplicita nelle disposizioni per il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale nell’obiettivo tematico sulla ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione nella quale l’innovazione sociale è affrontata come una priorità di investimento. Il FESR inoltre include le imprese sociali tra le priorità di investimento per l’inclusione sociale e la lotta alla povertà. Nello stesso tempo, il Fondo Sociale Europeo prevede l’innovazione sociale in tutti gli ambiti della politica che rientrano nella sua sfera, il che vuole dire che dovrà avvenire attraverso tutte le priorità di investimento nelle priorità di occupazione, educazione, inclusione sociale e capacity building amministrativa o affrontare le aree di questi obiettivi tematici attraverso un’asse prioritario separata sull’innovazione sociale.

Per incrementare l’efficacia dei fondi, i differenti tipi di investimenti saranno vincolati a requisiti ex-ante (conditionality ex-ante) e legati alle priorità di investimento. In corrispondenza ai due approcci tematici espliciti ed orizzontali all’innovazione descritti sopra, i prerequisiti ex-ante differiscono a seconda della priorità di investimento. Un requisito specifico legato alle strategie dell’innovazione si applica alla relativa priorità di investimento nell’obiettivo tematico sulla ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione nel FESR. Allo stesso tempo, specifici insiemi di prerequisiti sono istituiti per le priorità specifiche di investimento per gli obiettivi tematici sull’occupazione, l’educazione, l’inclusione sociale e la *capacity building* istituzionale. Questi prerequisiti, ad es. l’elaborazione di strategie nazionali o regionali, che coprono i relativi ambiti politici, intendono assicurare l’efficacia degli interventi, compresi i progetti di innovazione sociale.

Infine, il ruolo centrale dell’innovazione sociale attraverso tutta l’implementazione della politica di coesione si manifesta nel requisito esplicito di rendicontazione sul progresso di azioni nel campo dell’innovazione sociale (RPC Art. 101 (3) h)). Questa disposizione esige che gli Stati Membri integrino i rapporti annuali di implementazione dei loro programmi operativi per il 2017 e il 2019 con informazioni specifiche sulle azioni nel campo dell’innovazione sociale.

La guida prosegue con un’analisi più dettagliata del ruolo dell’innovazione sociale nel FSE e nel FESR, per poi identificare diverse opzioni per applicare questi requisiti nella programmazione, ad es. come asse prioritario a parte, come elemento trasversale, ecc. ed elencare una serie di criteri di base per la valutazione di progetti nell’ambito dell’innovazione sociale. Nell’ultima sezione, presenta 10 mosse concrete per l’implementazione di una politica per l’innovazione sociale e sottolineandone (in neretto) i più importanti:

1. **Acquisire conoscenza sull’innovazione sociale nella propria regione, scoprendo gli attori presenti e le forme differenti che si manifestano, avviando una mappatura e iniziando le azioni più urgenti.**
2. Modificare azioni e misure esistenti per promuovere l’innovazione sociale, il che però richiede lo sviluppo di una definizione pratica e misurabile di come valutare il successo o il potenziale di una innovazione sociale.
3. Imparare a “sentire” e anticipare le tendenze emergenti attivando una varietà di fonti dall’analisi dei dati al comportamento dei soggetti-guida.
4. **Sviluppare una Strategia regionale per la specializzazione intelligente che comprende l’innovazione sociale, con un capitolo a parte sull’innovazione sociale e misure e budget dedicati.**
5. Sviluppare strumenti di collaborazione con la comunità degli innovatori sociali, comprendente mappature, formazione, accompagnamento, workshop di co-progettazione, Living Lab ecc.
6. **Costruire ‘*transition innovation platforms*’ (piattaforme per innovazioni di transizione) per partenariati impegnati nell’affrontare specifiche sfide societali.**
7. **Sviluppare incubatori specificamente mirati all’innovazione sociale, cogliendo e fornendo supporto alla natura specifica delle imprese sociali.**
8. **Creare un laboratorio o cluster per l’innovazione sociale, con spazi e attrezzature per operare – dal fax alla stampante 3D – anche come iniziativa di rigenerazione urbana.**
9. Creare una Special Economic Zone (SEZ o zona speciale economica), facendo dell’innovazione sociale il Unique Selling Proposition (USP o proposizione unica di promozione) della regione, arrivando fino al modello del Social Innovation Area (SIA o area di innovazione sociale).
10. Promuovere lo scambio e il commercio inter-regionale e trans-nazionale, esportando i servizi sviluppati con e per l’innovazione sociale anche sulla base del sistema di monitoraggio e valutazione d’impatto.

## 1.4 Verso un modello integrato dell’innovazione

### Il ruolo dell’innovazione sociale rispetto ad altre forme di innovazione

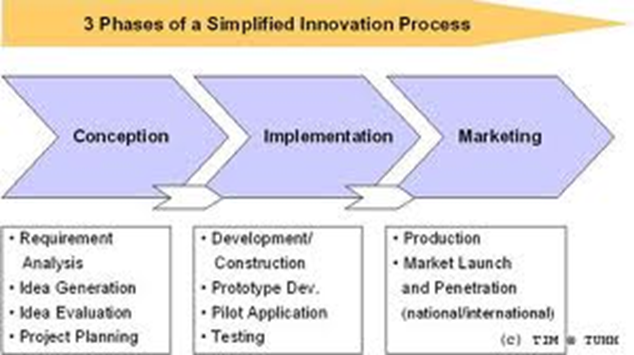
Il ruolo centrale assegnato dalla Commissione Europea all’innovazione sociale nella Strategia di specializzazione intelligente deriva in parte dal riconoscimento dei limiti delle strategie dell’innovazione “tradizionali” (basso ritorno in termini di prodotti e posti di lavoro creati rispetto agli investimenti in ricerca), in parte dal riconoscimento dell’efficacia di forme di innovazione non-tecnologiche (ad esempio il design) in termini di impatto economico ottenuto in minor tempo e con minor investimenti.

Se si vuole ampliare il modello dell’innovazione però non si può semplicemente “aggiungere” l’innovazione non-tecnologica e sociale con strumenti e azioni proprie, correndo il rischio di lasciare invariato l’approccio tradizionale all’innovazione tecnologica e nel contempo “ghettizzando” i soggetti e le dinamiche delle nuove forme di innovazione. Cogliere appieno le opportunità suggerite dalle nuove linee guida della Commissione significa pensare a un sistema integrato di innovazione nel territorio capace di promuovere le differenti forme con strumenti propri ma anche di beneficiare dalle sinergie e dalle interazioni tra i diversi tipi di innovazione in una visione integrata ed “ecosistemica” delle dinamiche dell’innovazione.

### Il modello lineare e la Tripla elica

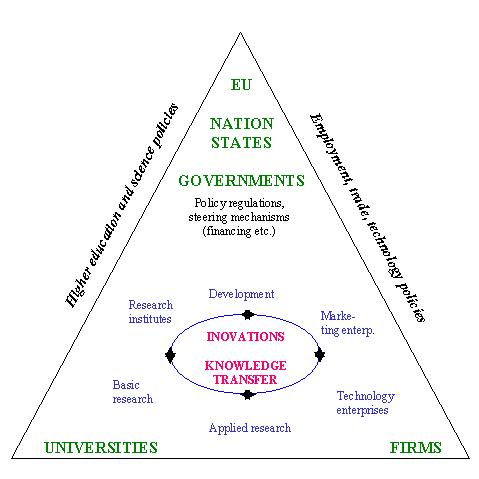
Per fare ciò, è necessario partire da un’analisi critica delle politiche precedente. Il modello tradizionale dell’innovazione pone la ricerca scientifica, lo sviluppo e la sperimentazione, e il lancio di nuovi prodotti sul mercato in una sequenza temporale e lineare. Questo modello è illustrato come processo a catena in una tipica raffigurazione, anche se l’esempio parte dalla ricerca industriale più che scientifica.

**Modello lineare dell’innovazione**



Da ciò derivano le politiche di supporto all’innovazione che mirano a meglio raccordare il rapporto tra la ricerca scientifica ed il mercato, generalmente promuovendo lo scambio di conoscenze e la vicinanza fisica in strutture quali parchi scientifici. Il modello operativo di questo approccio è la cosiddetta tripla elica, che rappresenta il rapporto tra i tre soggetti principali: le università, le imprese e l’ente pubblico.

**Il modello tripla elica**



Gli indicatori utilizzati per misurare l’impatto di queste politiche per l’innovazione fanno in genere riferimento alla “produzione” del processo stesso piuttosto che il suo impatto. Contare il numero di brevetti[[2]](#footnote-2), il numero di start-up, il numero di posti di lavoro di ricercatori, misura soltanto gli elementi di questo modello e non ad esempio il valore in termini di sviluppo o qualità della vita della ricerca stessa come se la ricerca e l’innovazione si svolgessero in assenza di un qualsiasi legame con il territorio circostante.

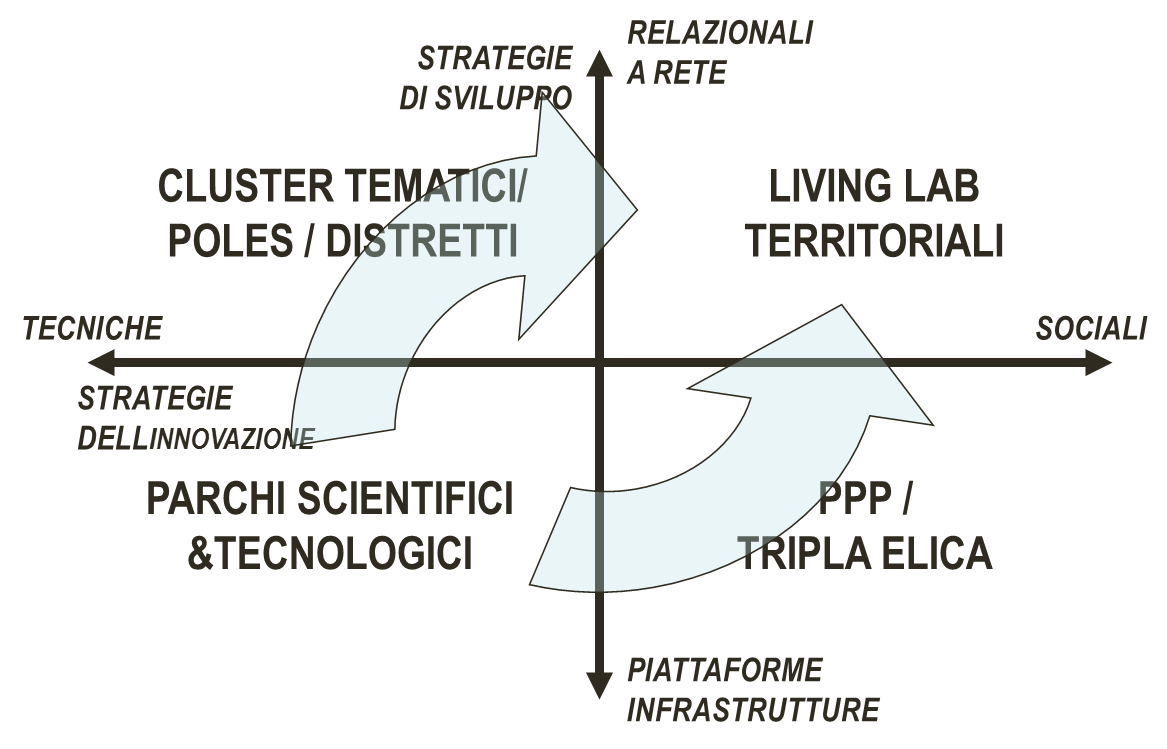
### Il modello Living Lab e la Quadrupla elica

Nei primi anni 2000, in particolar modo nell’ambito della ricerca nelle TIC, inizia ad affermarsi il modello di “innovazione aperta”, secondo il quale il percorso di sviluppo di nuovi prodotti si svolge con una interazione (parzialmente) aperta con la comunità più ampia dei ricercatori e non più nella segretezza del laboratorio di ricerca industriale. Lo sviluppo ulteriore di questa tendenza è rappresentato dal modello Living Lab (laboratorio vivente), che addirittura coinvolge l’utente finale nel processo di ricerca in un percorso di co-progettazione:

Un Living Lab è un concetto di ricerca. Un Living Lab è un ecosistema ad innovazione aperta centrata sull’utente, che spesso opera in un contesto territoriale (e.g. città, agglomerazione, regione) e integra processi concurrenti di ricerca e innovazione all’interno di un partenariato pubblico-privato-persone.

Il concetto si basa su un approccio sistematico alla co-creazione con l’utenza, integrando processi di ricerca e di innovazione. Questi sono integrati attraverso la co-creazione, esplorazione, sperimentazione e valutazione di idee, scenari, concetti innovativi e gli artefatti tecnologici relativi in casi d’uso di vita reale. Tali casi coinvolgono le comunità di utenti non soltanto come soggetti osservati ma anche come fonte di creatività. Questo approccio permette a tutti gli *stakeholder* coinvolti di considerare sia la *performance* globale di un prodotto o servizio sia il suo potenziale di adozione da parte degli utenti. Questa considerazione può essere fatta alle fasi iniziali di ricerca e sviluppo e passando per tutti gli elementi del ciclo di vita del prodotto, dal design al riciclo. (fonte: Wikipedia)

Il modello Living Lab è stato sperimentato per prima in una ‘casa-laboratorio’ al MIT di Boston e poi sviluppato in Europa in un’ampia gamma di campi di applicazione e con un orientamento più territoriale, fino alla costituzione nel 2006 della rete Europea ENoLL (rappresentata in Sicilia con il Territorial Living Lab TLL-Sicily) con il Manifesto di Helsinki, sotto l’egida della Presidenza Finlandese. Benché il modello Living Lab ha goduto di un certo successo presso molti centri di ricerca (la rete EnoLL conta 320 Living Lab in Europa e altri 5 continenti), si sta affermando come strumento della politica regionale di ricerca con una certa lentezza sino al momento attuale. Ciò in parte perché fa parte e rappresenta una profonda trasformazione delle politiche di sviluppo in generale da una logica infrastrutturale ad una logica ‘relazionale´ (reti, sistemi territoriali, internazionalizzazione ecc) che corre in parallelo al passaggio da una interpretazione strettamente tecnica dell’innovazione ad una apertura all’innovazione sociale.



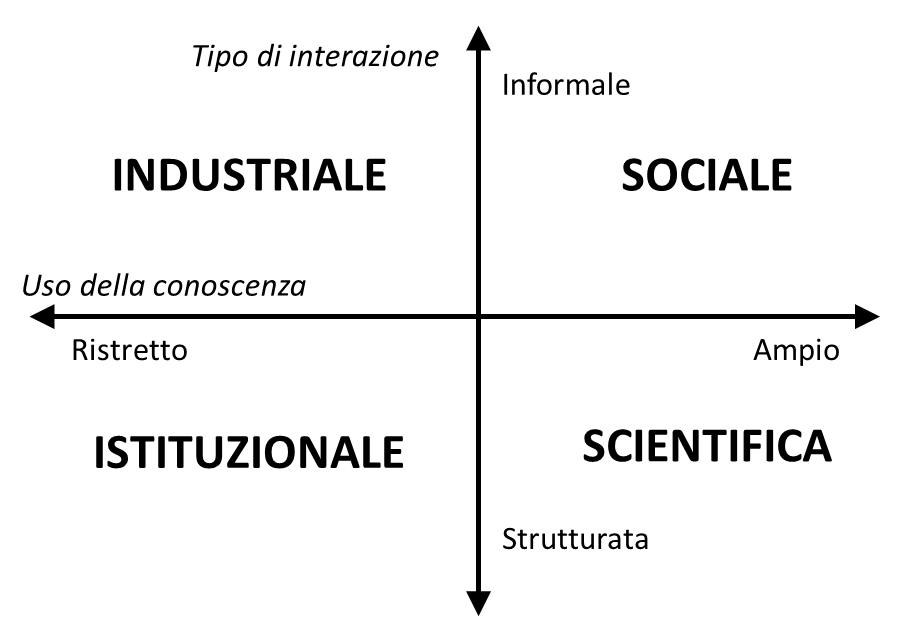
A parte l’adozione diffusa del modello Living Lab nei paesi nordici, l’approccio Living Lab è stato esplorato nel contesto Mediterraneo nei progetti FESR CT MED “MedLab: Innovazione territoriale per lo sviluppo regionale” e FESR CT ALCOTRA “Alcotra Innovation” e sperimentato all’interno dei programmi regionali per il periodo 2007-2013 in Andalusia, PACA, Piemonte e Puglia. Nel progetto CLIQ (Creating Local Innovation through a Quadruple Helix), il governo regionale della Catalogna mette in pratica il modello Quadrupla elica, che amplia quella precedente con una quarta ‘P´ per creare un “Public-Private-People-Partnership”. Questi ed altri momenti di verifica dell’efficacia del modello Living Lab come strumento per le politiche regionali di innovazione sono anche alla base del forte impulso all’innovazione sociale nelle linee guida per le politiche 2014-2020.

Nel contesto dei Living Lab, si stanno sperimentando insiemi più ampi di indicatori che mirano a catturare non soltanto l’impatto sociale ed industriale dell’innovazione in questione ma anche gli aspetti del processo di innovazione, come il grado di partecipazione e co-progettazione, il tempo ‘time to market’ e il livello di soddisfazione dei vari stakeholder coinvolti nel percorso di innovazione.

### Verso un modello integrato

L’evoluzione dei modelli di policy per l’innovazione sopra descritti dimostra come, l’allargamento della visuale dal modello lineare a quello aperto sino a comprendere il modello Living Lab trasforma l’intero schema dell’innovazione, in quanto sposta l’attenzione da una progressione lineare verso l’impresa e il mercato ad una visione ecosistemica che invece privilegia le interrelazioni dinamiche tra diverse forme di innovazione ed i soggetti che li rappresentano e li svolgono.

In questo contesto, è più coerente costruire una mappatura dei diversi tipi dell’innovazione in un paesaggio complanare, dove si caratterizzano più per il loro ruolo nel sistema relazionale che per la loro eventuale consequenzialità temporale. Non a caso, le quattro forme dell’innovazione nello schema sopra sono quelle proprie dei quattro soggetti della Quadrupla elica – scientifica (università), industriale (impresa), istituzionale (amministrazione pubblica), sociale (utenti finali) – strutturate però secondo due assi:



* *Tipo di interazione:* o il modo in cui le inter-relazioni sono strutturate. Questo spazia dai metodi e le procedure strutturate nei mondi istituzionali e scientifici all’interazione più informale in ambito industriale (sopratutto per le PMI) e sociale.
* *Uso della conoscenza:* o il grado di diffusione e condivisione delle conoscenze sviluppate ed acquisite durante il processo di ricerca. Questo spazia dall’ampia diffusione della conoscenza nell’innovazione sociale e scientifica all’uso ristretto in ambito sia industriale che istituzionale (amministrazioni pubbliche).

Il percorso di innovazione rimane, ma viene rilevato invece come proprio di ogni tipo di innovazione nonché del processo di maturazione del sistema integrato nel suo insieme: in sostanza, il percorso del modello lineare dell’innovazione riportato sopra (che non è altro che un modello per l’innovazione industriale), non è tanto diverso dal modello di sviluppo per l’innovazione sociale presentato nella guida DG Regio.

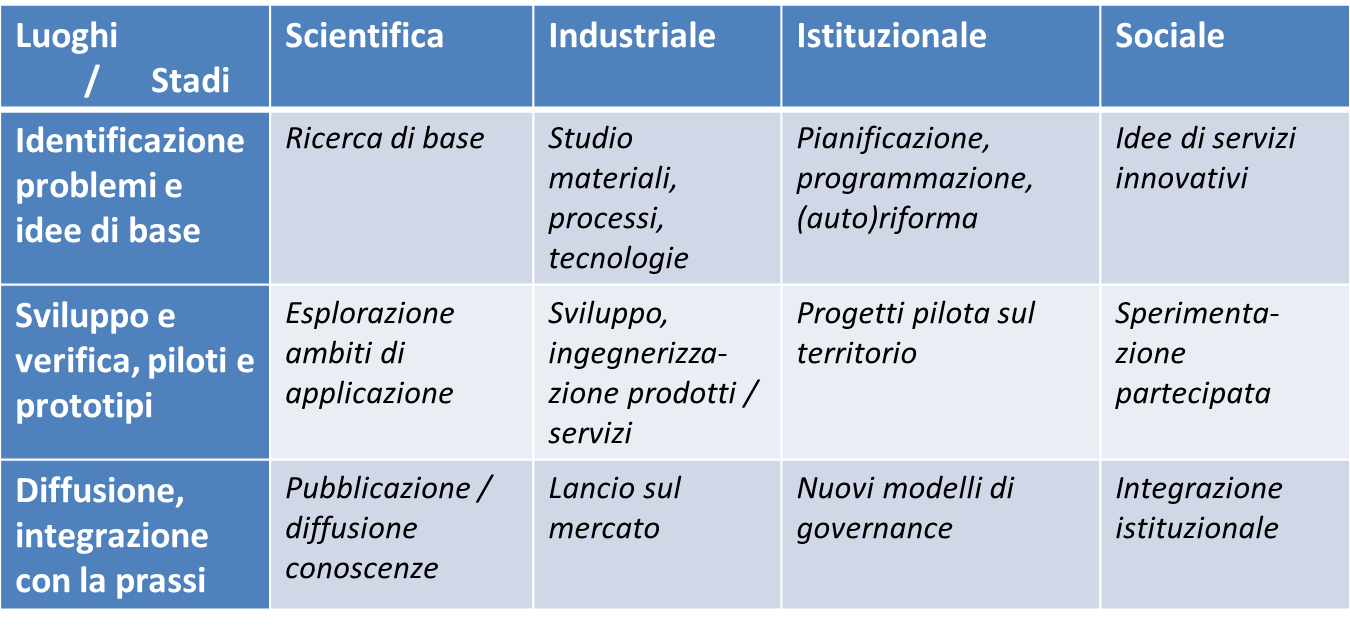
**Il modello a spirale dell’innovazione sociale**



Possiamo generalizzare quindi per ognuno dei tipi di innovazione tre stadi di sviluppo:

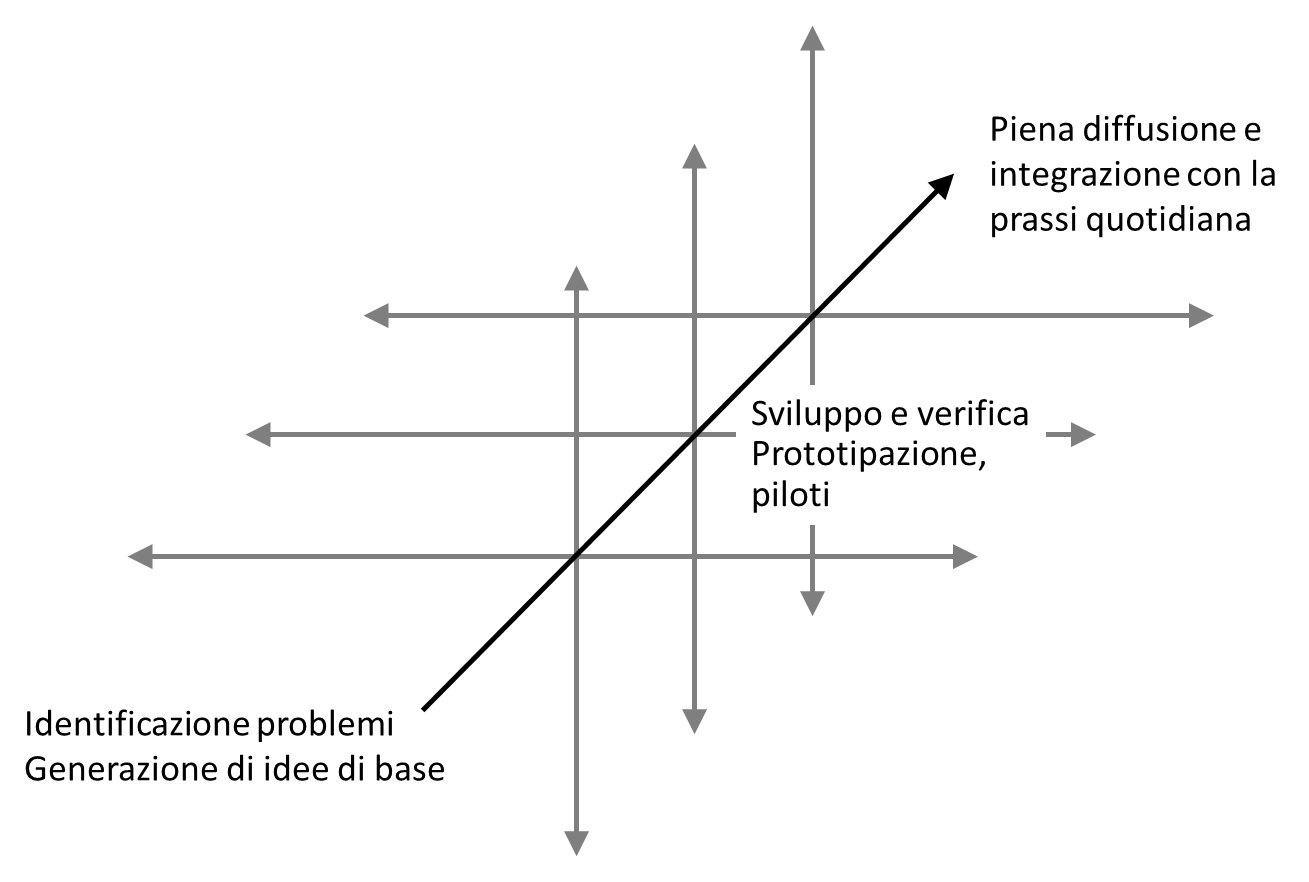
* Il primo consistente nell’identificazione dei problemi e la generazione di idee di base
* Un secondo stadio di sviluppo e verifica, compreso la sperimentazione pilota o prototipale
* Il terzo stadio di piena implementazione e diffusione, con l’integrazione nella prassi quotidiana.

**Gli stadi paralleli di sviluppo delle differenti forme di innovazione**



Questo schema analitico può anche essere una rappresentazione utile ai fini della mappatura delle iniziative in corso e delle azioni programmabili per un dato ambito di intervento. È comunque necessario riportarsi alla visione ecosistemica, nel senso che questi processi non avvengono come percorsi distinti e separati ma sempre interagendo con altri percorsi ed altri processi innovativi. Possiamo sintetizzare questo concetto immaginando una graduale processione dello schema planare attraverso i diversi stadi di maturazione, come segue:

**Schema di sviluppo complanare dell’ecosistema integrato dell’innovazione**



Nella sua astrazione, possiamo indicare nel processo suggerito da questo schema il vero risultato da raggiungere per una politica integrata dell’innovazione, ossia la *governance* e il supporto all’ecosistema dei diversi tipi di innovazione in maniera da rendere più fluido e ricco il percorso dalle prime idee alla diffusione di prodotti e servizi che siano non soltanto intelligente ma anche sostenibili e inclusivi.

# 2. Analisi del contesto

**Il richiamo della Commissione Europea per l’integrazione dell’innovazione sociale nella Politica di coesione è inequivocabile, posto quasi come una prerequisito per la valutazione della programmazione regionale**. La Regione Siciliana, all’interno delle diverse opzioni suggerite nella Guida del DG Regio, ha optato per la scelta della Strategia di specializzazione intelligente come uno dei “luoghi” privilegiati per svolgere questa azione. Siccome la politica per la ricerca e innovazione eredita dai periodi precedenti buona parte degli attori e delle impostazioni metodologiche secondo i modelli più consolidati per le politiche per l’innovazione, l’innesto della componente dell’innovazione sociale ha richiesto un percorso parallelo e specifico almeno in una prima fase, a partire dalla prima presentazione del tema nel contesto dell’evento di lancio del percorso per la Strategia nel suo insieme. A seguito della verifica da parte dei soggetti istituzionali e del partenariato regionale sulla pertinenza del tema, sì è avviato il processo di sviluppo dei modelli dell’innovazione sociale e il suo inserimento nel percorso di programmazione. Questo lavoro è innanzitutto consistito nell’analisi della documentazione relativa al tema, con particolare riferimento alle esperienze e le riflessioni della Commissione Europea e la costruzione del quadro metodologico di riferimento riportato nella sezione precedente. In parallelo, si è lavorato alla strutturazione del Focus tematico già programmato sul tema ‘Innovazione sociale’, in modo da costituire un momento di dialogo e riconoscimento reciproco – compreso una prima mappatura delle iniziative in corso nel territorio siciliano – tra la Regione ed il variegato panorama degli operatori in ciò che può definirsi innovazione sociale. Questa sezione fornisce un resoconto dell'esperienza di coinvolgimento di questa tipologia di attori, normalmente fuori dai percorsi programmatici, e le conclusioni relative al contesto siciliano dell’innovazione sociale e le sue potenzialità di sviluppo.

## 2.1 Il Focus Tematico del 22 Maggio 2013

La ricognizione nel contesto siciliano di esperienze e soggetti attivi nel campo dell’innovazione sociale deve misurarsi con la natura stessa di molti dei progetti e gruppi promotori. Gli attori (singoli individui, gruppi auto-organizzati associazioni), proprio per la carica innovativa che li contraddistingue, si muovono spesso con un alto livello di informalità e le esperienze avviate mostrano un elevato tasso di trasformazione e a volte una vita media relativamente breve. Ciò ne rende dunque difficile non solo l’individuazione e la classificazione ma anche il coinvolgimento in percorsi istituzionali, per una certa ritrosia e scetticismo rispetto al ruolo delle istituzioni ancora abbastanza diffusa nelle reti sociali degli innovatori.

Nonostante tali difficoltà, si è reso necessario l’avvio di un’analisi ecosistemica del potenziale di innovazione sociale in Sicilia, per disegnare una strategia organica e immaginare nuovi strumenti di implementazione che facciano leva sull’interazione tra i diversi tipi di innovazione.

Il metodo dei focus tematici, uno dei quali appunto sulla innovazione sociale, sembra avere permesso di raggiungere il duplice scopo di a) aprire un canale di comunicazione tra gli innovatori sociali e l’istituzione regionale (anche attraverso la graduale introduzione di modalità e strumenti comunicativi nuovi) e b) di costruire una mappatura aggiornata dell’innovazione sociale in Sicilia in grado di offrire spunti per una prima classificazione operativa e sostenere il Dipartimento della programmazione nel tentativo di cogliere il potenziale siciliano in termini di innovazione sociale.

Al focus tematico hanno preso parte svariate organizzazioni con significative rappresentanze provenienti dall’intera regione, ognuna delle quali ha preparato una breve presentazione del proprio progetto. Molte altre hanno inviato descrizioni dei propri progetti. Il formato di presentazione proposto ai partecipanti è stato quello del Pecha Kucha (una veloce sequenza di presentazioni di 5 minuti ciascuna, impostati secondo un formato comune), scelto per garantire il contenimento dei tempi e una certa omogeneità nella esposizione delle caratteristiche salienti delle iniziative presentate tra cui percorsi per la creazione di lavoro autonomo e reti professionali sostenibili; servizi per trasformare le città in chiave Smart; iniziative di solidarietà e legalità, di partecipazione e trasparenza (open data, beni comuni); una parte altrettanto importante hanno avuto poi iniziative che disegnano visioni di società basate su nuove economie collaborative.

L’elenco che segue riassume il contenuto delle iniziative presentate al workshop (circa la metà di quelle che complessivamente sono state mappate attraverso la compilazione, da parte dei responsabili, della scheda di progetto):

* Iniziativa di collaborazione e co-progettazione tra sviluppatori con strumenti Google.
* Raccolta e distribuzione di cibo ai bisognosi
* Piano Sociale per gestire l‘innovazione sociale diffusa.
* Premi per comportamenti di mobilità sostenibile (gamification)
* Piattaforma per il baratto di servizi e prodotti, moneta virtuale per le PMI
* Cittadini che partecipano alle scelte del governo, alla revisione dello statuto Comunale
* Incubatore di imprese tecnologiche e creative
* Progetto integrato e partecipato per il recupero delle attività agricole nel Comune di Palermo
* Luogo di co-progettazione basato sulla contaminazione tra competenze e professionalità
* Programma Open Data del Comune di Palermo
* Luogo di co-working, gestione collettiva degli spazi di lavoro
* Progetti di ICT e partecipazione per la gestione del Parco delle Madonie
* Nuovi approcci per promuovere iniziative culturali: partenariati, condivisione risorse, ecc.
* Piattaforma per la gestione della donazione del sangue
* Match-making tra idee imprenditoriali e modalità di sviluppo di imprese

Le organizzazioni che hanno partecipato al focus e le altre che, pur non potendo prendervi parte, hanno comunque inviato le slides con la descrizione delle loro iniziative, sono state classificate secondo le categorie BEPA, con l’obiettivo di procedere ad una prima sistematizzazione che rendesse più intellegibile la dinamica dell’innovazione sociale nel territorio siciliano. I progetti presentati sono stati ordinati secondo una tripartizione che suddivide le esperienze secondo gli obiettivi che intendono perseguire, i destinatari cui si rivolgono e le metodologie utilizzate.

### Rispondere a bisogni sociali

Tra gli esempi di questa categoria, espressi da gruppi vulnerabili e che non sono normalmente risolte dal mercato, vi è il programma IFoodShare, basato sulla condivisione e partecipazione solidale nel settore dell’alimentazione. Il programma ha come obiettivo principale il recupero e la messa a disposizione a scopi solidali, di quantità di cibo in scadenza, surplus prodotto dalla filiera agroalimentare o acquistato dai consumatori, altrimenti destinato al rifiuto urbano.

Nella stessa tipologia possiamo classificare il progetto Bassi Comunicanti, che opera nei quartieri ‘a rischio’ di Catania con due principali obiettivi; supportare la progettualità culturale sia in fase di scrittura che in fase di produzione tramite la condivisione di attrezzature e incentivare l'incontro tra impresa, a prescindere dal settore al quale essa appartenga. Il progetto, fra quelli appartenenti a questo primo gruppo, è forse quello che più condivide tratti caratterizzanti con progettualità più calibrate sul versante del cambiamento sistemico. Bassi comunicanti, mira al recupero di spazio pubblico, attraverso la sua mappatura, operando mediante un bando per selezionare progetti da incubare. Questa metodologia permette l'approfondimento e la proposta di metodi e strumenti innovativi, per l'interazione impresa-operatori culturali e per l'accesso al finanziamento pubblico e privato. Il contenuto innovativo, comunque, emerge come sostegno alla progettualità e promozione della sostenibilità nella sperimentazione di nuove vie di relazione e collaborazioni tra settori che, storicamente nel territorio siciliano, stentano a dialogare. Il progetto prevede la selezione di 100 progetti culturali da incubare e da mettere in relazione con 40 imprese esistenti e operanti in settori diversi, oltre una serie di eventi aperti alla cittadinanza.

### Affrontare sfide sociali

Si tratta di innovazioni per la società nel suo insieme con l’integrazione del sociale, l’economico, l’ambientale. A questa tipologia appartiene il progetto SmartDonor (organizzazione di di volontariato, Univ. Catania e il gruppo Innova), che mira alla autosufficienza del sistema trasfusionale territoriale nella provincia di Caltanissetta; l'iniziativa prende le mosse dalla necessità di garantire il ricambio generazionale fra i donatori attraverso una gestione efficiente loro del bacino in una ottica di ottimizzazione della pianificazione della raccolta sangue calibrata sulla base delle reali esigenze territoriali rilevate in tempo reale attraverso una App per smartphone / tablets. Per la sua natura ibrida il progetto SociaLabPA può situarsi in questa categoria, sebbene possa per certi versi rientrare anche nella tipologia degli interventi volti a produrre cambiamenti sistemici. I suoi obiettivi principali sono costruire sviluppo rafforzando il senso di appartenenza e di integrazione territoriale dei contesti sociali, culturali ed ambientali per nuovo patto sociale. Dal punto di vista metodologico, l'approccio scelto è bottom-up, attraverso il coinvolgimento diretto degli abitanti, degli operatori sociali ed economici, delle istituzioni delle otto circoscrizioni utilizzando i sevizi sociali territoriali come nodi di raccordo delle reti locali.

### Produrre cambiamenti sistemici

All’interno di tale tipologia - in cui rientrano spesso anche iniziative inquadrabili nei primi due casi - è possibile inserire iniziative che intendono promuovere trasformazioni attraverso processi di sviluppo organizzativo e cambiamenti nei rapporti tra istituzioni e stakeholder. Oltre a svariate iniziative che agiscono nell’ambito delle nuove forme di impresa e di lavoro (co-working, servizi di consulenza allo start up ecc) appartengono a questa categoria anche progetti che in parte rispondono a domande sociali, ma che mirano nel farlo a incidere sulle regole di funzionamento dei sistemi; rientrano in questa tipologia la maggior parte dei progetti che hanno preso parte al focus tematico.

Fra questi, il sistema di credito commerciale Sicanex, nato con l’obiettivo di costruire un circuito regionale di aziende che si impegnano a scambiare tra di loro beni/servizi in crediti commerciali. Questo genere di attività mira a sostenere l’economia locale dando alle imprese uno strumento utile a fare fronte alla crisi in una cornice operativa e organizzativa che mira a coinvolgere sia i cittadini sia le amministrazioni. Il principale nucleo operativo dell'attività consiste nell'attività di incontro fra bisogni e disponibilità di beni e servizi per lo scambio senza ricorso a denaro, resa possibile dal supporto della piattaforma informatica on line che è il cuore operativo del progetto. Iniziative simili sono già presenti in vari contesti geografici e iniziano a diffondersi anche in Italia; il nostro modello al quale fa riferimento Sicanex è attivo, con un certo successo, in Sardegna (Sardex.net). In pochi mesi di attività sono state coinvolte un centinaio di aziende il cui fatturato ha tratto giovamento dalle vendite/scambi all'interno del circuito. Il progetto, come altri di questa tipologia, è finanziato dagli aderenti attraverso un canone annuale di partecipazione.

Alla stessa tipologia di progetti appartiene Cre\_Zi, incubatore di imprese creative; si tratta di un progetto che nasce dalla partneship tra il Comune di Palermo, l'incubatore di imprese della locale università (Arca) e due organizzazioni operanti sul territorio nell'ambito dell'innovazione sociale e culturale (Clac e Next). Il progetto si inserisce nell'alveo delle iniziative proposte negli ultimi anni da Arca con la finalità di implementare investimenti nella ricerca, nell’innovazione e nell’imprenditorialità alimentando le reti produttive, collegando e favorendo la coesistenza di imprese tradizionali e imprese knowledge intensive, costruendo infrastrutture tecnologiche che favoriscono la costituzione di partneriati industriali, favorendo la generazione di catene di fornitura complete in mercati innovativi, favorendo lo sviluppo delle capacità di innovazione user-driven ed un processo di innovazione aperta. Questi obiettivi, nel caso specifico di Cre\_Zi, vengono perseguiti attraverso una originale (almeno per Palermo e la Sicilia) modalità di partenariato pubblico/semipubblico/privato di varia natura (profit e no profit). Mentre il partner pubblico mette a disposizione (in cambio di servizi) parte del proprio patrimonio immobiliare, i partner privati e semiprivati investono in competenze, reti e progettualità.

Sul versante orientale, un progetto che può essere comparato con Cre\_ZI, almeno per quanto concerne l'obiettivo generale dell'attivazione di nuova imprenditorialità innovativa e sostenibile, è StartupCiTy; nel progetto sono coinvolti Confindustria Catania Gruppo Giovani Imprenditori, l'Università di Catania, The Hub Sicilia (istanza in Sicilia di una rete internazionale), Zo Centro Culturale. Il progetto mira in particolare all'attrazione di capitali internazionali per lo sviluppo d’idee innovative. Da questo punto di vista un ruolo di una certa importanza dovrebbero avere i partner nazionali e internazionali fra i quali i responsabili del progetto citano Mind The Bridge (San Francisco USA), Italian Angel for Growth (IAG), Italian Business Angel Network (IBAN). Dal punto di vista delle strategie e del metodo, anche questo progetto punta molto sulla condivisione di spazi reali e virtuali oltre che sulla messa in comune di idee e competenze che possano aiutare i progettisti a raggiungere la massa critica che permette il passaggio dalla ideazione alla realizzazione.

Sul versante della condivisione dei luoghi di lavoro per fornire agli innovatori sociali siciliani connessioni, competenze, spazio di lavoro, risorse, scalabilità internazionale e sostenere l’innovazione sociale nel Mediterraneo hanno partecipato al focus tematico due realtà, il cowork ReFederico, localizzato a Palermo e The Hub di Catania-Siracusa. Entrambe queste esperienze valorizzano la dimensione relazionale come condizione di possibilità della creatività e della produzione di valore. Dal punto di vista metodologico, questi due progetti, tentano di applicare il paradigma dei beni comuni alla sfera dell'organizzazione e della progettazione strategica. Questa prospettiva, con un contenuto diverso, incentrato sulla produzione agricola nel tessuto urbano per l'autoconsumo e l'ottimizzazione degli spazi verdi, è sviluppato anche dal progetto Concadoro. Questo progetto, come altri fra quelli che abbiamo passato in rassegna, tenta di applicare questo modello nella cornice di un tentativo di innovazione nella relazione fra istituzioni pubbliche e soggetti privati di diversa natura.

Nel folto gruppo di iniziative con l'ambizione di produrre un cambiamento sistemico possiamo inserire anche il gruppo di sviluppatori Google operante in Sicilia. Scopo del GDG è fornire agli sviluppatori siciliani l'opportunità di incontrarsi per condividere idee e novità sull'universo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione in generale e sugli strumenti e servizi di Google in particolare. In questo contesto il Gruppo organizza eventi di informazione e orientamento rivolti a cittadini, studenti ed imprese caratterizzati dalla logica della gratuità e della messa in comune delle informazioni e delle idee. Gli incontri del GDG hanno format di volta in volta diversi: videoconferenze, demo di progetti, elevator pitch, proposte, relazioni, gare di sviluppo software, hackathons, barcamp; queste differenti tipologie organizzative costituiscono tutte occasioni di networking, opportunità di certificazione, partnership con altri GDG, con altre community, con Google ed altre grandi aziende, nel tentativo di costruire un percorso, a prima vista utopico, in cui la dimensione professionale e imprenditoriale si coniughino con principi di gratuità e collaborazione aperta che sono tra i valori fondanti le attività del gruppo.

Su un binario distinto ma non del tutto separato rispetto a SociaLabPA, si muove il progetto Cittadini per l’Open Government a Palermo, i cui principali obiettivi, in vista della promozione della partecipazione diretta dei cittadini all'elaborazione delle politiche urbane e delle scelte amministrative, sono l'aumento della trasparenza dei dati del Comune (in open data) e il loro utilizzo da parte dei cittadini nelle diverse fasi della costruzione e realizzazione di piani/progetti e delle iniziative dell'Amministrazione comunale. In questo quadro il progetto ha attivato una rete di soggetti associativi che costituiscono un gruppo di pressione organizzato e competente per la promozione dell'accesso ai dati di dominio pubblico e per il loro utilizzo come risorsa per aumentare la creatività e la partecipazione nella progettazione sociale.

Sul versante istituzionale, nell'ambito dell'Amministrazione comunale di Palermo, è in corso di sviluppo un progetto dal titolo Opendatasociety, che costituisce il perfetto pendant di Open Government. Il progetto prende spunto dal progetto EU CIP Smart City ‘Citadel... on the Move’, cui il Comune ha aderito come città aderente, ed è articolato su tre differenti scale temporali e, nell'immediato, mira a favorire la diffusione di opendata per la generazione di applicazioni innovative utili e migliorare la qualità della vita. In questa cornice è stato reso operativo il Portale opendata Comune Palermo. Più a lungo termine, il progetto intende contribuire a creare reti di cittadini sviluppatori che interagiscano con le pubbliche amministrazioni sulla base di conoscenze condivise. Il progetto già nella sua fase iniziale ha avviato incontri con sviluppatori ed esperti. In una prospettiva temporale di più lungo respiro, il progetto intende contribuire allo sviluppo di una nuova economia di servizi, favorire la sostenibilità ambientale (riduzione CO2), e costituire una base accessibile di conoscenza da utilizzare nei processi innovativi volti all'inclusione sociale nei processi di governance territoriale. Alcuni risultati sono immediatamente visibili: il portale web del Comune di Palermo, forte di questa spinta innovativa, è già al 7° posto per gli opendata. Su questa base si pensa al suo ulteriore sviluppo attraverso la costruzione di una strategia partecipata opendata fondata sul coinvolgimento e la partecipazione, facendo ricorso alle tecnologie e ai metodi più smart (app contest, incontri, eventi stile Barcamp e Hackathon) per scambio conoscenze e coprogettazione.

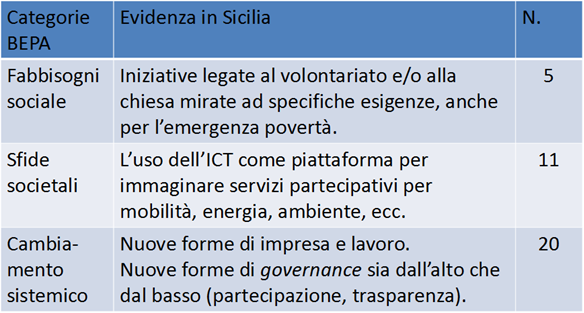
Il progetto Madonie Parco Laboratorio, sviluppatosi come implementazione del progetto EU CIP ICT PSP “HABITATS”, concepisce il Parco delle Madonie come una sorta di laboratorio nel quale sperimentare l'innovazione tecnologica e sociale. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'esperimento forse più interessante è quello finalizzato alla gestione del piano del pascolo attraverso l'uso di collarini GPS da far indossare agli animali per monitorarne gli spostamenti in modo da poterli razionalizzare e ottimizzare. Inoltre lo stesso progetto prevede di sviluppare mappe interattive per itinerari di trekking che, diversamente da applicazioni simili in altri parchi dell’Unione Europea, coinvolge l’escursionista direttamente nelle attività di monitoraggio ambientale in una logica di co-produzione del servizio tra Ente Parco ed i suoi utenti. Coll'obiettivo generale di migliorare la qualità dei servizi dell’Ente Parco e la qualità della vita degli abitanti e dei visitatori, il progetto sta sviluppando l'attività finalizzata alla co-progettazione dei servizi in una prospettiva che possa dare un nuovo ruolo a una tipologia particolare di ente qual è l'Ente Parco avvalendosi di strumenti ad hoc come il Procurement Pre-Commerciale. In questa articolata cornice il progetto ha finora sviluppato partenariati che coinvolgono gruppi di lavoro molto eterogenei che, ad esempio, vedono coinvolti sia i pastori che gli stakeholder economici; sia il partenariato con il Living Lab regionale TLL-Sicily, per l’esplorazione di nuove soluzioni ICT, sia il partenariato Europeo del progetto HABITATS.

### Il bilancio complessivo della mappatura

Oltre alle 15 iniziative selezionate per la presentazione al Focus tematico sono state raccolte altri 11 format compilati, per un totale di 36 iniziative in un percorso di mappatura che rimane tuttora aperta (sotto forma non più di un format di Powerpoint bensì di un modulo on-line). Una prima analisi sommaria eseguita sulla base del gruppo delle 36 schede le raggruppa secondo le tre tipologie di innovazione sociale riportati nella sezione precedente.

Emerge una bassa concentrazione nella prima tipologia, segno di una limitata propensione delle organizzazioni legate al volontariato nell’affrontare con un approccio innovativo le questioni legate a fabbisogni sociali, che in Sicilia - data la situazione economica che caratterizza l’Isola, sono sempre più estreme. Questa ipotesi interpretativa è stata discussa con gli esponenti del terzo settore presenti al focus con i quali sono stati approfondite le ragioni di questa situazione, legate perlopiù alla tradizione volontaristica dalla quale proviene buona parte del terzo settore, molto concentrata sull’utente finale e sull’immediato soddisfacimento dei bisogni che sull’investimento per l’innovazione.

**Distribuzione delle iniziative sociali per tipologia**



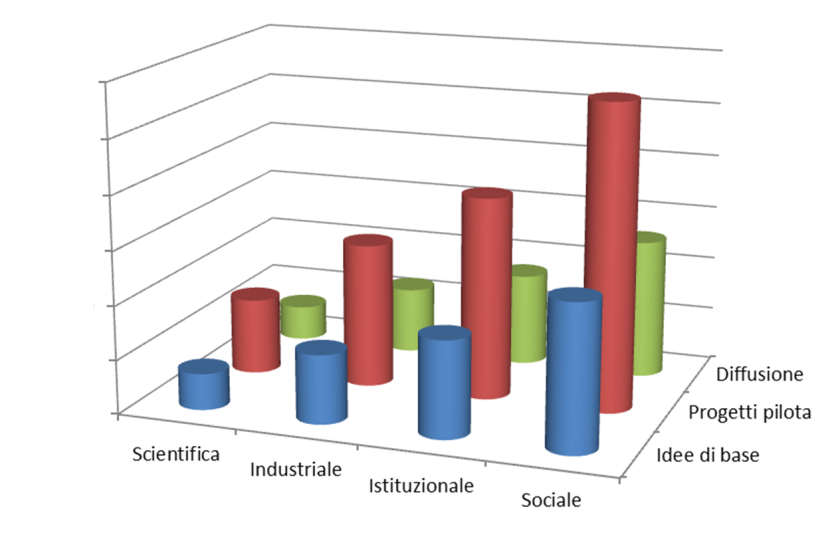
La seconda tipologia – quella che si rivolge alle sfide sociali in materie come l’energia, il trasporto, la salute, ecc. – comprende la maggior parte delle iniziative legate al bando MIUR Smart Cities su Innovazione sociale, oltre ad altre iniziative con una impostazione settoriale e comunque nella logica Smart Cities.

La terza tipologia, relativa al cambiamento sistemico, è sorprendente per il numero elevato di iniziative, più della metà delle schede inoltrate. Ciò dimostra l’ampio spettro di molte delle iniziative in corso, compreso sperimenti intorno al tema dell’impresa e del lavoro come iniziative di co-working, Hub, start-up ecc. In molti casi è anche la pubblica amministrazione locale a promuovere nuovi modelli di governance e processi partecipati.

Una seconda analisi effettuata sulle schede colloca ogni iniziativa nella sua particolare combinazione delle diverse forme di innovazione e nei diversi stadi di maturazione, seguendo la matrice analitica presentata nella sezione precedente con un criterio sommario al livello del singolo progetto ma interessante per il risultato complessivo. Il quadro che emerge infatti è di una forte compresenza di diversi tipi di innovazione nell’insieme delle iniziative, che consiste, nell’ordine decrescente, in: rapporti con le amministrazioni pubbliche (segnalata come tematica da sviluppare con particolare attenzione), le aspirazioni imprenditoriali, l’espisodico rapporto con una specifica innovazione scientifica.

Nell’asse degli stadi di maturazione dell’innovazione, si nota una distribuzione proporzionale al tipo di innovazione con una forte preponderanza della fase della prototipazione pilota, evidenza di una particolare vocazione alla sperimentazione in contesti reali e spesso su se stessi, come nel caso dei co-working. La presenza dello stadio della diffusione in rete è dovuta principalmente dalla presenza di non poche iniziative che nascono come istanza in Sicilia di una rete internazionale, come il Hub di Siracusa, o che comunque fanno parte di reti a scala nazionale o Europei.

**La distribuzione delle iniziative sulla matrice analitica**



Nel dibattito a seguito delle presentazioni al Focus tematico i partecipanti hanno espresso il desidero di proseguire nel dialogo con la Regione nel percorso programmatorio, anche al fine di meglio conoscere il fenomeno dell’innovazione sociale nelle sue diverse manifestazioni in Sicilia e consolidare una comunità per favorire l’interazione e lo scambio. A questo fine, sono stati organizzati due workshop informali a Catania e Palermo con il triplice obiettivo di:

* Rafforzare il rapporto di collaborazione che si andava costruendo tra la Regione ed i soggetti dell’innovazione sociale
* Confrontarsi in modo più approfondito sul modello proposto e le analisi effettuate, per una migliore condivisione dell’analisi del contesto e degli obiettivi da raggiungere
* Avviare dei percorsi di co-progettazione, sperimentando un lavoro collaborativo per fornire un contributo concreto al percorso di programmazione.

In sintesi, si voleva esplorare uno spazio specifico di approfondimento sui temi dell'innovazione sociale, contribuendo al tempo stesso a proseguire con il metodo dell'ascolto e della co-costruzione della mappatura che già in occasione del focus tematico aveva ricevuto riscontri positivi. Anche la modalità dei workshopha suscitato un certo interesse registrato sia durante gli incontri, tutti e due caratterizzati da uno stile di partecipazione molto vivo, sia dalle richieste di invito a nuovi eventi inviate agi organizzatori nei giorni successivi.

I due workshop sono stati impostati con lo stesso ordine del giorno:

* Presentazione di un Powerpoint riassuntivo dello stato di avanzamento del lavoro, compreso l’inquadramento metodologico presentato nella prima sezione di questo documento e l’analisi del Focus tematico sopra esposta
* Dibattito generale sui temi presentati ed identificazione di temi per l’approfondimento in gruppi di lavoro
* Sessione di gruppi di lavoro in parallelo per lo sviluppo dei temi identificati
* Ricognizione dell’esito dei gruppi di lavoro ed identificazione dei prossimi passi

## 2.2 Il workshop di Catania, 20 giugno 2013

Il workshop di Catania è stato organizzato con la collaborazione del Hub locale e si è svolto il 20 giugno presso lo spazio Zo. La partecipazione è stata di 21 di soggetti con una prevalenza di coloro interessati alle nuove forme di lavoro, spesso con lo sviluppo di nuove applicazioni TIC. Alla presentazione del percorso della programmazione regionale per la costruzione della nuova strategia di specializzazione intelligente è seguita una fase di discussione in plenaria durante la quale si è evidenziata la volontà di esplorare alcune delle strategie di implementazione proposte:

* Infrastrutture per l’innovazione sociale
* Assi territoriali di sperimentazione
* Integrazione tra innovazione sociale e quella industriale
* Innovazione sociale nei servizi pubblici

Il lavoro di gruppo ha quindi identificato delle possibili iniziative concrete potenzialmente attuabili all’interno delle diverse linee strategiche, al fine di verificarne la fattibilità e le problematiche in termini di governance, strumenti di implementazione, ecc.

### Gruppo 1: Infrastrutture per l’innovazione sociale

Questo gruppo ha esplorato tre ipotesi di lavoro:

* Un registro degli innovatori sociali (una sorta di albo), impostato come competenze di persone fisiche piuttosto che come organizzazioni, con l’obiettivo di snellire le procedure di selezione e avvio di iniziative. Gestito dalla Regione, la selezione avverrebbe con una commissione di esperti indipendenti e criteri di merito ed esperienza
* Un acceleratore di imprese dell’innovazione sociale, capace di aggregare idee, competenze e realtà e relazionarsi con le reti internazionali. Si prevede un ampio partenariato di gestione con una articolazione alla scala locale per la selezione delle idee.
* Un ambiente di Open Government per migliorare l’accesso alle informazioni della pubblica amministrazione secondo il modello Open Data. Ciò implica un ampio partenariato per facilitare sia il processo dall’alto (rendere pubblici i dati) sia dal basso (modelli di uso, sviluppo applicazioni, domanda di dati).

Nel dibattito in plenaria, si è riconosciuto la validità di tutte e tre le tematiche identificate ma si è sottolineato la questione di governance di simili iniziative, soprattutto in vista dei tentativi fallimentari da parte dell’ente pubblico di svolgere funzioni simili in una maniera riconoscibile dagli attori dell’innovazione sociale. Lo sviluppo del tema della governance delle funzioni comuni di coordinamento è stato quindi identificato come materia per la co-progettazione tra gli operatori e la Regione nelle prossime fasi del percorso.

### Gruppo 2: Assi territoriali di sperimentazione

Questo gruppo, piuttosto che identificare iniziative specifiche, ha preferito identificare gli ambiti operativi in generale secondo lo schema tematica comune:

* Come *esempi di azioni*, si sono identificate la riqualificazione urbana (strutturale e nuove identità), l’energia rinnovabile (eco-sostenibilità), la riqualificazione dei servizi pubblici (asili nido, acqua, rifiuti, anziani) e la mobilità dolce con nuove tecnologie applicate.
* Per quanto riguarda i *processi di governance e partenariati*, si raccomanda di partire da best practice 2007-2013 (PIST, PISU) riattualizzandole per le nuove strategie per il 2020. Si raccomanda una rivisitazione delle procedure di accesso ai bandi (privilegiando ad es. la parte progettuale rispetto a quella amministrativa).
* Come *strumenti e procedure*, viene proposto il modello di *governance* multilivello (contaminazione Europa – Stato – Regione) con l’evoluzione degli strumenti di governance (osservatorio, Open Data) e l’uso di piattaforme collaborative con la partecipazione attiva dei cittadini.
* Per i criteri, il monitoraggio e la valutazione si evidenzia la necessità di individuare indicatori sulla base dei risultati effettivi sulle condizioni di vita e di lavoro in un territorio, con il monitoraggio e la valutazione dei servizi resi sul sociale attraverso controlli ed indicatori oggettivi (di qualità) e soggettivi.

### Gruppo 3: Integrazione tra innovazione sociale e quella industriale

Il terzo gruppo ha sviluppato tre temi, di cui il primo in realtà fa parte della categoria “Infrastrutture per l’innovazione” in quanto prevede un sistema aperto per il monitoraggio di indicatori relativi all’innovazione sociale. Questo fa parte di un progetto in corso di elaborazione con il Comune di Palermo a supporto del Piano Sociale anche come proposta per il bando MISE/MIUR sul Procurement pre-commerciale, e punta all’integrazione di dati sociali, economici ed ambientali all’interno del SITR (il sistema GIS regionale) anche in collegamento con iniziative di Open Data. Come per le altre iniziative esplorate nel gruppo 1, la governance diventa il nodo centrale.

Altri due casi sviluppati riguardano più direttamente il rapporto tra l’innovazione sociale e quella industriale:

* Il primo consiste nel tentativo di collegare la ricerca presso la ST Microelectronics con la sperimentazione sul territorio secondo il modello Living Lab. Esempi potrebbero essere per l’uso di sensori in ambito Smart City, ad apparecchi ad alta efficienza energetica, alle bici elettriche ecc., tutte situazioni per cui la co-progettazione con l’utenza finale può portare un significativo valore aggiunto. Per fare ciò, sarebbe necessario coinvolgere una o più ditte, probabilmente non siciliane, che utilizzano la componentistica ST per produrre prodotti al consumo ma questo potrebbe creare effetti positivi a rete anche per la promozione della Sicilia come “luogo di sperimentazione e co-progettazione”. Lo strumento più idoneo per questo tipo di iniziativa sembra essere il Procurement pre-commerciale.
* Il secondo caso riguarda la creazione di legami attivi tra la ricerca universitaria nelle discipline agronomiche con attività sul territorio di natura innovativa. Due azioni sono stati ipotizzate: un “Progetto grano” che tocca temi di biodiversità, itinerari turistici, gastronomia tradizionale, sviluppo aree interne, tutela del paesaggio e “Pratiche agro-forestali rigenerative” con il riuso di scarti alimentari (forestali) e pratiche agricole multi-funzione. In ambedue i casi, si tratta di collegare la ricerca universitaria con enti locali, associazioni, la scuola, i GAL, i GAS, ecc in un ampio partenariato con una forte vocazione territoriale.

### Gruppo 4: Innovazione sociale nei servizi pubblici

Questo gruppo ha in generale esplorato il ruolo dell’innovazione sociale nel compensare riduzioni di spesa nell’ambito dei servizi alla persona. Come esempi di azioni per ridurre i costi e migliorare l’impatto sono stati identificati diversi casi di buona prassi applicabili in Sicilia:

* *Prevenzione*: un programma di controllo dentistico obbligatorio e gratuito in Germania, programmi di alimentazione sana nelle mense in diversi luoghi, attenzione alla qualità e salubrità dell’ambiente (verde e mobilità sostenibile)
* *Responsabilizzazione degli utenti*: coinvolgimento in processi di co-creazione dei servizi, educazione
* *Innovazione ed efficienza*: servizi a domicilio in cloud a Bologna, differenziazione dei servizi con una razionalizzazione in relazione al fabbisogno a Milano

Per quanto riguarda gli aspetti di governance di questo tipo di processi, tra le idee emerse vi è quella di utilizzare luoghi di mediazione a diretto contatto con i bisogni delle persone, ad esempio i centri di quartiere, con un forte coinvolgimento della società civile nelle scelte (a livello locale) di programmazione, legate ai servizi e/o al patrimonio pubblico. Inoltre i bandi dovrebbero evitare il metodo al ribasso, privilegiando altre opzioni: ad esempio con spesa fissa e aggiudicazione in base a servizi aggiuntivi, oppure con bandi innovativi che premiano il risparmio ottenuto.

## 2.3 Il Workshop di Palermo, 21 giugno 2013

Il 21 Giugno 2013 presso la sede di Next a Palermo si è tenuto il secondo dei workshop informali di co-progettazione, sempre con la partecipazione di una trentina di soggetti ma con una rappresentazione più forte del terzo settore rispetto al gruppo di Catania. Alla presentazione del percorso della programmazione regionale per la costruzione della nuova strategia di specializzazione intelligente è seguita una fase di discussione in plenaria durante la quale sono stati individuati alcuni temi meritevoli di approfondimento specifico:

* Bisogni primari e risultati da raggiungere
* Competenze per l'innovazione sociale
* Metodi di gestione dell’innovazione sociale
* Reti di governance
* Valutazione, criteri, indicatori

Alla fase di discussione in plenaria ha fatto seguito un lavoro in 5 sottogruppi paralleli dedicati a ognuno dei temi inviduati. Ogni gruppo è partito dalla definizione del tema per poi affrontare questioni quali i modelli di riferimento; le implicazioni in termini di Governance e innovazione istituzionale; le eventuali criticità; le proposte.

Nel tempo a loro disposizione i gruppi hanno proceduto a una rapida ricognizione dei temi i cui risultati permettono di individuare le principali questioni aperte.

### Gruppo 1: Bisogni primari e risultati da raggiungere

Il primo gruppo si è fatto carico di delineare una visione che per la sua carica utopica può offrire una cornice di riferimento di lunga durata allo sforzo di integrazione delle prospettive dei gruppi di innovatori sociale nel processo di programmazione regionale. Nel sottolineare la necessità di concentrare l'attenzione su “piccole soluzioni frugali senza perdere di vista le grandi sfide”, il gruppo ha ripreso come riferimenti alcuni documenti “fondativi” dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, alla carta costituzionale italiana fino a EU2020, per individuare alcuni elementi significativi tra i quali il diritto alla salute e al benessere personale, il rapporto equilibrato tra comunità umane e territori, l'apertura alle differenze e l'identità aperta alle contaminazioni. Il gruppo ha discusso inoltre alcune proposte tra cui la possibilità di ricorrere a strumenti di visualizzazione di scenari, processi di foresighting e visioning come condizionalità per ogni azione del FESR (processi che potrebbero anche essere declinati come come servizi).

Come già avvenuto in occasione del focus tematico, l'accento è stato anche posto sull'importanza della disponibilità di luoghi fisici per sperimentare futuri, spazi di scambio e di creatività, in cui ospitare processi partecipati e co-progettuali nonché di valutazione collettiva dei risultati raggiunti.

### Gruppo 2: Competenze per l'innovazione sociale

Le discussioni di questo gruppo hanno focalizzato inizialmente l'attenzione sulla necessità - in coerenza con il tema della smart specialization - di applicare la nozione di di competenza sia agli individui sia ai soggetti collettivi e ai territori e di mappare le competenze fondamentali per l'innovazione sociale. Il tema aperto dunque riguarda il come riconoscerle e quali siano le competenze strategiche. Un'ipotesi di risposta a quali competenze servano per l'innovazione sociale può assumere un modello di competenza trasversale, ibrida, informale e processuale piuttosto che ancorata a profili legati a un titolo di studio formale; di qui centrale il tema della certificazione e della valutazione delle competenze informali.

### Gruppo 3: Metodi di gestione dell’innovazione sociale

La riflessione del gruppo si è concentrata sull'esigenza di praticare un metodo partecipativo, informale e liquido in tutte le fasi, dalla definizione delle finalità alla strutturazione e alla implementazione delle azioni e alla scelta dei parametri valutativi. Anche in questo gruppo, particolare attenzione è stata dedicata al ragionamento sui criteri valutativi nella prospettiva di integrare la dimensione quantitativa con elementi qualitativi in grado di cogliere la specificità dei processi di innovazione sociale. In questo ambito si situa una delle possibilità di orientare con efficacia le dinamiche di innovazione sociale attraverso un processo di 'aggiunta', di iniezione di elementi e servizi per l'innovazione in iniziative locali già esistenti (matching fund) e attraverso il sostegno a progetti pilota in Sicilia che integrino progetti già finanziati a livello europeo.

### Gruppo 4 Reti di governance

Come in altri gruppi anche in quello dedicato alle reti di governance il ragionamento si è concentrato sull'importanza di promuovere una governance partecipata multiattore / multilivello sui diversi livelli di programmazione. Ciò attraverso l'implementazione di un metodo partecipativo nei diversi momenti (definizione obiettivi, bandi, regolamenti, ecc.) e un percorso di semplificazione e promozione della trasparenza delle procedure di attuazione uniformandole ed evitando l’eccessiva frammentazione attuale. Fondamentale anche l'attivazione di banche dati e piattaforme di scambio per favorire l’interazione e l’incontro tra gli interlocutori territoriali e la sperimentazione a livello micro territoriale.

### Gruppo 5 Valutazione, criteri, indicatori

Come abbiamo già sottolineato il tema della valutazione ha attraversato il lavoro di tutti i gruppi. In quello espressamente dedicato al tema, si è verificata la medesima sottolineatura dell'importanza di attivare sistemi di valutazione qualitativa che, grazie a un approccio etnografico, siano in grado di includere e coinvolgere gli utenti finali oltre a operatori e reti. Criteri di ammissibilità e criteri di valutazione Tra i temi aperti quello che riguarda da un lato la necessaria terzietà e indipendenza dell'azione valutativa e dall'altro l'esigenza di costruire un sistema e un processo di valutazione in grado di conoscere qualitativamente i progetti e gli effetti che producono attraverso un processo di autovalutazione orizzontale e a rete.

## 2.4 Conclusioni

Dal percorso intrapreso la prima conclusione è che l’innovazione sociale è presente in Sicilia come realtà solida e attiva, fino al punto che si potrebbe configurare come uno dei punti di forza da identificare come prioritaria per la Strategia di specializzazione intelligente. Anche se il mondo variegato svelato dalla mappatura e dal Focus tematico è pressoché sconosciuto ai meccanismi delle politiche pubbliche per l’innovazione, in primo luogo ai responsabili della programmazione regionale, la disponibilità a collaborare con la Regione è confermata, a patto che la Regione stessa si dimostri capace di innovare a sua volta nei metodi e processi così come evidente nelle prime azioni intraprese.

In secondo luogo, occorre sottolineare il ruolo del focus tematico e della sua prosecuzione nei workshop informali in vista dell'avvio di una mappatura intesa non come costruzione di un database statico ma come un processo di ascolto, spazio di conoscenza, sviluppo di reti e supporto ai processi di auto-elaborazione nel territorio. Gli eventi hanno permesso di apportare nuovi contenuti e metodi che prefigurano un processo di retroazione a feedback del lavoro svolto sulla riflessione sui processi di innovazione in generale.

A partire dall'ambito specifico dell'innovazione sociale, gli elementi emersi contribuiscono a fornire stimoli per riattraversare la strategia sull'innovazione nel complesso e suggeriscono di promuovere una sorta di ricognizione permanente per facilitare la connessione tra il contesto degli innovatori sociali e la programmazione regionale. Tra gli elementi che accomunano esperienze anche molto differenti tra di loro è vi il fatto che spesso si tratta di risposte a esigenze sociali (magari non necessariamente molto diffuse, a volte esigenze ancora di nicchia) espresse in primo luogo dagli attori delle iniziative stesse. Di fronte alla crescente precarietà nel mondo del lavoro, alla riduzione di fondi a disposizione delle politiche di welfare, alla insufficienza dei servizi pubblici ecc., troviamo risposte auto-progettate e auto-costruite da individui e gruppi nella prospettiva di produrre soluzioni e strumenti non solo per altri ma anche (e in alcune circostanze, come nel caso degli hub e dei co-working) in primo luogo per se stessi e per i propri pari. In questi casi la conoscenza sul problema affrontato nasce dall'esperienza diretta e le iniziative progettate tendono ad assumere caratteristiche e modalità di funzionamento proprie dei gruppi di auto-aiuto, un'identità comunitaria molto forte e una certa insofferenza per le cornici istituzionali. Un ruolo interessante è giocato anche dalle connessioni extra-locali, da esperienze e modelli che maturati altrove sono declinati in chiave locale e territoriale mentre sono diffuse tra gli attori intervenuti al focus competenze di progettazione sociale, di marketing territoriale e nella comunicazione 2.0. Tra gli elementi di discussione come abbiamo già sottolineato anche una sotto-rappresentazione – tra le iniziative presentate al focus - delle esperienze sviluppatesi nell'ambito del terzo settore, il quale sebbene sia centrale rispetto alla ricognizione di problemi sociali e bisogni da affrontare nonché di soluzioni da dispiegare, appare ancora marginale rispetto alle reti di collaborazione e comunicazioni più innovative.

In generale comunque è emersa una situazione a macchia di leopardo in cui coesistono sia aree di intervento caratterizzate da soggetti attivi abbastanza interconnessi fra loro tramite scambi e collaborazioni frequenti e portatori di conoscenze approfondite sia altri ambiti in cui si muovono operatori isolati e con una capacità di networking non necessariamente molto sviluppata.

Alcuni progetti, pur essendo nati fuori dalla logica della risposta a una call, si sono rafforzati anche sotto la spinta di bandi e avvisi pubblici e dunque di finanziamenti che hanno permesso di catalizzare idee, risorse ed energie. Ciò fornisce spunti interessanti sul ruolo che una programmazione adeguata al contesto dell'innovazione sociale può svolgere, non soltanto rispetto alla possibilità di offrire una leva finanziaria a iniziative peraltro generatesi in una logica di funzionamento low budget (e a volte budget zero) ma anche rispetto al tema del rapporto con la Pubblica Amministrazione. Bandi disegnati in maniera adeguata possono infatti offrire una cornice istituzionale in grado di favorire la sinergia tra il settore pubblico e le iniziative *grassroot* con reciproco beneficio nonché rafforzare le competenze per la progettazione sociale.

Un altro tratto comune alle esperienze sopra descritte è una concezione molto articolata del concetto di risorsa e dunque di “ciò che serve agli innovatori per produrre innovazione sociale”. Nonostante l'ovvia utilità di strumenti di programmazione che prevedano la disponibilità di finanziamenti in denaro per la realizzazione di idee e servizi (marcata a questo proposito una preferenza e la fiducia nella efficacia di dispositivi di micro-finanziamento o di incentivi fiscali), vi è una diffusa esigenza di strumenti che favoriscano la condivisione di risorse non monetarie: piattaforme comuni per la produzione/fruizione di dati e la messa in rete di competenze; disponibilità di spazi pubblici, condivisione di attrezzature, ecc. In altre parole, per il tessuto di organizzazioni e gruppi cresciuti (o persino sopravvissuti) grazie alla valorizzazione dell'esistente, alla messa in comune di risorse e conoscenze la questione del sostegno pubblico si declina nella richiesta all'autorità regionale di creare o rendere disponibili infrastrutture per l’innovazione sociale, sia materiali sia immateriali: facilitare l'accesso a informazioni, conoscenze e dati, attrezzature, spazi, materiali e strumenti a rischio di abbandono, spreco o semplice sotto-utilizzazione. Occorre dunque pensare ad aree e luoghi di incubazione dedicati alla sperimentazione sulle ibridazioni, in cui a partire dalle dimensioni sociali e corporee si reintroducano i temi del tecnologico (vd. In proposito il progetto di piattaforma per la gestione della donazione del sangue).

In questa prospettiva si situa anche la questione del riconoscimento e della legittimazione delle forme di innovazione sociale. Cruciale da questo punto di vista è l'esigenza di pensare un nuovo sistema di indicatori coerenti con la specificità della innovazione sociale e in grado di coglierne gli impatti sui contesti e i risultati positivi. Nel corso del Focus tematico questo aspetto è stato uno dei più discussi nel dibattito che ha seguito le presentazioni. Risulta evidente infatti come gli attuali approcci procedurali utilizzati le batterie di indicatori e criteri utilizzati per la selezione dei soggetti beneficiari di bandi e misure di supporto e poi nell'ambito del monitoraggio e della valutazione dei progetti, costituiscano un ostacolo strutturale all'innescarsi di dinamiche di innovazione sociale. Gli interventi sul tema hanno auspicato l'uso intensivo di strumenti e tecniche della ricerca qualitativa e un maggiore ricorso al field work (incontro con i beneficiari dei servizi e dei progetti, ecc.) sia per la definizione di criteri e indicatori sia per una successiva implementazione delle valutazioni sui risultati raggiunti.

# 3. Riferimenti

1. European Commission (2010a): A Digital Agenda for Europe – COM(2010) 245 Final
2. European Commission (2010b): Europe 2020 Flagship Initiative “Innovation Union” - COM(2010) 546.
3. European Commission (2010c): Regional Policy contributing to smart growth in Europe 2020 - COM(2010) 553
4. European Commission (2011): Green Paper. From Challenges to Opportunities: Towards a Common Strategic Framework for EU Research and Innovation funding - COM(2011) 48.
5. European Commission (2012): Guide to Research and Innovation Strategies for Smart Specialisation (RIS3).
6. European Commission (2013): Guide to Social Innovation
7. Almirall, E., and Wareham, J. (2008): Living Labs and Open Innovation: Roles and Applicability. In: The Electronic Journal for Virtual Organizations and Networks (eJOV), Vol. 10 “Special Issue on Living Labs”, August 2008.
8. Bonaccorsi, A., Cappiello, F., and Molinari F. (2012): The Challenges of Bringing Innovation through Public Procurement at Regional Level: Early Experiments in Italy. Paper presented at the UNDERPINN Conference (22-23 March).
9. Cockborne, J-E. (2013): Report on Individual Centric Digital Agenda for Europe
10. Closing the Innovation Divide. Draft Opinion of the Commission for Education, Youth, Culture and Research, Committee of the Regions, EDUC-V-031. 18th Commission meeting 25th April 2013
11. Ferrari, V., Mion, L., and Molinari F. (2011): Innovating ICT Innovation: Trentino as a Lab. In: Proceedings of the ICEGOV11 Conference (September).
12. Marsh, J. (2008): Living Labs and Territorial Innovation in Collaboration and the Knowledge Economy: Issues, Applications, Case Studies, IOS Press, Amsterdam (NL), 2008.
13. Marsh, J. (2010) Living Labs and Regional Innovation Policies in the Mediterranean Area (with A. Garcia, F. Perez Trejo e J. M. Switters) in eChallenges e-2010 Conference Proceedings, IIMC Ltd, Dublin (EI).
14. Molinari, F. (2011): Living Labs as Multi-Stakeholder Platforms for the eGovernance of Innovation. In: Proceedings of the ICEGOV11 Conference (September).
15. Murray, Calulier-Grice and Mulgan (2010): Open Book of Social Innovation
16. Schaffers, H., J. García Guzmán, M. Navarro, C. Merz (Eds.) (2010): Living Labs and Rural Development; Results of the C@R Project. Tragsa, Madrid.
17. Stahlbrost, A. & Holst, M. (2012): Social Informatics at Lulea University of Technology – CDT: The Living Lab Methodology Handbook

1. Il termine “societale” è un neologismo utilizzato da alcuni anni nei documenti della Commissione Europea sulla scorta dell'uso della parola “societal” in Inglese. Rimanda al dimensione della società in quanto struttura organizzata e dunque costituisce una specifica declinazione dell'aggettivo “sociale” (che nella sua forma più ampia include anche le interazioni tra le persone in quanto esseri umani). [↑](#footnote-ref-1)
2. A parte il fatto che la maggior parte dei giovani imprenditori preferisce il ‘time to market’ al brevetto come vantaggio strategico. [↑](#footnote-ref-2)